

## Prologo

Era un freddo e nebbioso pomeriggio di novembre a Milano, e Luigi, come sempre, si annoiava alla sua scrivania in mogano pregiato. Proprio mentre era immerso nel vuoto dei suoi pensieri, d'un tratto il suo Vertu squillò e Luigi rispose, senza neanche guardare il nome sul display.

“Hai da fare?” gli chiese dall'altro capo il suo amico Claudio.

“Stavo leggendo,” mentì. “Ma dimmi pure.”

“Ho scoperto una cosa troppo forte. Posso passare da casa tua?”

“Quando vuoi.”

L'amico, che abitava a pochi chilometri da lì, suonò al campanello nel giro di una mezz'ora. Una corrente d'eccitazione assalì Luigi non appena ebbe avvicinato l'orecchio al citofono. La nota di gioia nella voce di Claudio era così forte che anche Luigi vibrò di curiosità. Nonostante tutto, decise di mantenere quel consueto aplomb aristocratico tanto elogiato nei film e nei romanzi. Con grande calma si incamminò verso la porta di casa, impiegando tre minuti buoni per raggiungerla, sia per l'andatura pacata che per le oggettive distanze che separavano un estremo della sua villa dall'altro. Aperta la porta, si trovò di fronte il sorriso largo di Claudio, seguito dalla sua faccia grassa e butterata e, pochi metri più in là, da un insolito carretto contenente alcune gabbie. Luigi rivolse uno sguardo perplesso all'amico, che però era così eccitato da pensare che anche gli altri dovessero esserlo pur senza sapere il motivo. Quando si rese conto che la sua espressione non poteva da sola bastare a esprimere il concetto, parlò. “Sono dei galli,” disse.

Luigi iniziò quantomeno a capire che cosa nascondessero le gabbie, ma questo, constatò Claudio, non fu sufficiente a farlo emozionare quanto lo era lui, cioè più o meno quanto un bambino.

“Galli da combattimento,” continuò. Stavolta fu abbastanza da far pronunciare un timido ‘oh!’ di sorpresa a Luigi, ma Claudio capì che se davvero voleva far emozionare il suo amico, doveva mostrarglieli. “Oggi ho incontrato il nuovo badante di mia nonna. Un ragazzo giovane, sai, viene dalle Filippine. Allora ci siamo messi a parlare, anche se lui di italiano ne mastica poco, e mi ha spiegato che nel tempo libero coi suoi amici filippini si diverte a fare i combattimenti tra galli e che nelle Filippine è una cosa grandissima, tipo il calcio da noi, quasi,” raccontava concitato. “Allora gli ho chiesto se me li faceva vedere e lui me li ha fatti vedere. Ho detto che avrei voluto provare e allora abbiamo fatto un combattimento simulato.”

“Simulato?” chiese Luigi, che iniziava a interessarsi al racconto, dato che era pur sempre meglio del nulla con cui stava occupando la sua giornata.

“Sì, mettono come dei guantini ai galli che così si colpiscono ma non si fanno male. Sennò quelli si ammazzano tra di loro, eh, mica scherzano. Appena si vedono, zan!, si saltano addosso e non la smettono un attimo di menarsi finché uno non crolla. E se non stai attento, menano pure te.”

Luigi annuiva a ogni parola, riuscendo però a stento a seguire il ritmo del racconto.

“Una cosa divertentissima, Luigi, non puoi capire. Ero impazzito di gioia quando hanno iniziato a picchiarsi. Troppo forte. Quando il filippino ha visto che ero così esaltato mi ha chiesto se ne volevo comprare uno, allora gli ho detto che non solo uno, ne avrei comprati più di uno, così da poterli far lottare da subito. Ne ho comprati sei. Poi però mica potevo farli lottare io da solo, sennò che gusto c’è, allora c’ho riflettuto un po’ e poi ho pensato a te. Ti va di fare un combattimento tra galli?”

Si spostarono sul retro della villa di Luigi, un immenso giardino così grande da far dimenticare di trovarsi ancora in centro città. Claudio scaricò le gabbie sul prato, ognuna conteneva un

solo gallo. “Alla meglio delle tre, ne scegliamo tre a testa e li facciamo lottare una coppia alla volta, che dici?”

“Sono d’accordo,” disse Luigi.

Fecero la loro scelta e Claudio distribuì le gabbie dei galli delle due squadre in file separate. Luigi seguiva il tutto in silenzio e con molta attenzione. Il suo amico, eccitatissimo, si accingeva a aprire la prima gabbia. “Lui contro il tuo secondo, sembra una sfida alla pari,” disse. “Adesso dobbiamo fare attenzione, appena li liberiamo si getteranno sulla prima cosa che si trovano davanti, quindi è bene che tu liberi il tuo gallo e li mettiamo subito l’uno di fronte all’altro.”

Luigi vacillò.

“Avanti, non ti fanno niente se li tieni ben stretti.”

Ma Luigi proprio non si fidava a tenere un gallo scatenato tra le mani. Per un attimo gli sembrò di assistere alla truce scena dell’animale che gli sfugge dalle mani e con una beccata gli strappa via un occhio, accanendosi poi sul suo bel viso dilaniato e sanguinante. L’amico continuò imperterrito a incoraggiarlo per almeno un minuto, poi gli mostrò come faceva lui, tenendo fermo il gallo. Luigi constatò oltre i suoi scetticismi che il gallo sembrava in effetti tranquillissimo tra le braccia dell’amico, quasi una docile bestiolina che di certo non aveva in mente di uccidere il suo padrone. Allora cedette e si disse che non doveva essere così pauroso. Perciò aprì la gabbietta e prese il gallo. Non successe nulla: l’animale si fece afferrare senza battere ciglio. Probabilmente era addestrato, pensò. Prestò comunque attenzione a tenere le braccia ben distese e il gallo a debita distanza. Si voltò con cautela e in questo lasso di tempo ebbe modo di apprezzare la morbidezza del piumaggio della sua bestia da combattimento. Era così soffice che avrebbe voluto accarezzarlo, anziché lanciarlo in una battaglia mortale. Ma le grida dell’amico lo richiamarono alla virilità.

“Perfetto, vedi che non fa storie? Adesso avvicinati, dobbiamo metterli faccia a faccia.”

Non appena ebbe visto il suo simile, il gallo di Luigi iniziò a agitarsi, e così il suo rivale. Le creste si alzarono. “Mi sa che dobbiamo fare in fretta,” disse. “O ci scappano di mano.”

Il fremito degli animali si fece sempre più intenso finché non furono costretti a lanciaarli a terra. Con uno scatto repentino, i due galli furono presto un'unica massa informe. Manciate di piume svolazzarono qua e là, i galli si tiravano zampate e beccate senza freno. Sulle prime Luigi rimase di stucco, non si sarebbe aspettato tutta quella furia saltellante. Poi iniziò a gustarsi lo spettacolo. Dopodiché successe tutto in pochi secondi: il gallo di Luigi stava schiacciando dall'alto quello di Claudio, che poi però colpì con una beccata il muso dell'avversario. Dopo quella botta, il gallo di Claudio si rialzò, e con una serie di sei o sette zampate abbatté il gallo rivale, che rimase accartocciato al suolo come una fisarmonica guasta. Luigi si accorse di aver perso la prima, e la cosa non gli andò giù. Mise il broncio e si affrettò verso la seconda gabbia.

“C'hai preso gusto, eh?” disse sorridente il suo amico.

Ma Luigi non aveva voglia di scherzare, voleva la rivincita. Subito.

Stavolta scelse con più attenzione quale gallo schierare, sbirciando anche la scelta dell'amico. La seconda fu sua, e quando il suo gallo ebbe ridotto a poco più di un invertebrato il rivale, lanciò un grido di esultanza che richiamò l'attenzione dei cani del vicinato.

Claudio non gradì, così dedicò molta concentrazione all'ultimo match. Si affrontavano i loro galli più robusti, bianco quello di Claudio e marrone quello di Luigi. Lo scontro iniziò con una serie di beccate reciproche, mentre Luigi incitava con foga il suo gallo, che aveva chiamato Rocky. “Dai bello, così. Beccalo sull'occhio!”.

Da parte sua Claudio non voleva essere da meno, perciò anche lui cominciò a istigare il suo animale a compiere atti atroci nei confronti del nemico. “Sbudellalo! Spaccagli le zampe!”.

Quindi, mentre i due galli al centro sbattevano le ali, rizzavano le piume del collo e balzavano qua e là, i due contendenti ai lati osservavano partecipi in posizione di squat, con i pugni ben serrati a dar loro la forza di gridare sconcezze. I galli si battagiarono senza esclusione di colpi, duri a morire. Dopo oltre un minuto di botte iniziarono a mostrare segni di cedimento. Barcolavano un po' e i loro balzi non erano più energici come all'inizio. In più, avevano abbassato la cresta e ridotto l'apertura alare, chiaro segno di esser prossimi alla resa. Nonostante ciò, non smisero di colpirsi per imporre il predominio l'uno sull'altro. Questo combattimento oltre le proprie forze quasi commosse Luigi, che seguì gli ultimi scampoli della gara in un religioso silenzio. Ci furono un paio di beccate ben assestate dall'una e dall'altra parte, anche se poco potenti; poi, quasi contemporaneamente, i due galli si afflosciarono a terra. Sembrava un pari, ma i due allenatori non accettarono il verdetto e presero a scannarsi cercando di sostenere che il proprio gallo fosse caduto a terra dopo l'altro e che, quindi, meritasse la vittoria. Ovviamente la discussione non ebbe una risoluzione e gli animi si placarono di fronte a un bel drink, che fu accompagnato dalla ripetuta constatazione di essersi divertiti moltissimo. Luigi concluse che il cockfighting era “una vera figata” e indisse per la settimana successiva un torneo nella sua villa. Si dotò delle strutture giuste, ring in terra battuta e tribune compresi (un'inezia per il suo patrimonio milionario), e iniziò una massiccia campagna social. Tanto massiccia che finì per attirare l'attenzione indesiderata di alcuni gruppi animalisti, che segnalavano il fatto alla polizia. Ma quando, la sera, si presentarono decine di persone, Luigi non era ancora al corrente dei guai che stavano per capirtagli. Per la campagna su Facebook, Twitter, Instagram e tutte

quelle cose che lui usava poco, aveva coinvolto un vecchio amico d'infanzia che lavorava per un'agenzia di comunicazione e che, per una miseria, di budget si era offerto di occuparsene. Luigi apprezzò e lo ricompensò pagandogli una prostituta, che l'amico, sposato, diligentemente rifiutò. Molti erano stati attratti dalle foto della villa con giardino e piscina e dalla promessa di un ricco buffet. Ma c'erano anche dei veri appassionati di combattimenti tra galli e anche alcuni allenatori con esperienza, perlopiù filippini trapiantati in Italia per motivi di lavoro. Luigi accolse tutti con grande calore, indistintamente, ma si focalizzò su coloro che avevano portato galli per combattere, riservando a loro le scorte maggiori di caviale e champagne. Affidò poi a uno studente di lingue il compito di stabilire fasce e accoppiamenti tra contendenti. Venne fuori che avrebbero partecipato dodici allenatori, ognuno dei quali poteva portarsi nella competizione fino a cinque galli diversi, con la possibilità di scegliere quale gallo schierare in ogni combattimento. Prima dell'inizio del torneo, Luigi volle tenere un discorso per ringraziare i presenti e, dato che erano convenuti soltanto uomini, annunciò l'ingresso di una ventina di ragazze semivestite a allietare la serata. All'urlo di buon divertimento!, i presenti abbandonarono il tavolo da buffet e si andarono ad accomodare sulle tribune, litigandosi i posti in prima fila e quelli vicini alle ragazze. Ai dodici allenatori venne invece dedicato uno spazio esterno, per preparare i propri elementi ed entrare in scena da un piccolo tunnel ricavato tra le gradinate in metallo. La prima fase era a eliminazione diretta, ne sarebbero usciti quindi sei vincitori che si sarebbero poi affrontati in due triangolari per stabilire i finalisti. C'erano grande gaudio e eccitazione: chi conosceva lo sport, non vedeva l'ora di praticarlo di nuovo dopo tanti anni di astinenza in un palcoscenico così suggestivo; chi non lo conosceva, manifestò molto entusiasmo per lo sport stesso, nonostante le copiose distrazioni di contorno. Ciò che però scaldava gli animi più di tutto era la pos-

sibilità di scommettere. Luigi si era infatti informato (o, meglio, aveva pagato qualche studente perché si informasse per lui) e aveva scoperto che il business delle scommesse è inscindibile dallo sport del cockfighting. Perciò aveva reclutato delle figure adibite alla mansione di raccogliere le scommesse e distribuire le vincite. Non era un fatto di soldi per Luigi, ma voleva fare le cose per bene e, se le scommesse erano parte integrante di questo sport, ritenne che esse non dovessero mancare alla sua serata. A lui interessava piuttosto divertirsi, divertire e vincere. Avrebbe infatti partecipato con una sua squadra. Non sarebbe sceso sul ring a sporcare il suo abito color crema, ma avrebbe affidato la scuderia di galli scelti a un signore che sosteneva di aver fatto l'allenatore di galli da combattimento in Thailandia per due anni e di aver vinto anche un paio di tornei di una certa importanza. Il torneo cominciò, le scommesse partirono e presto la villa di Luigi si trasformò in una bolgia. Ma, come anticipato, con la stessa semplicità arrivarono anche i guai. Tutto quel marasma, sommato alle migliaia di 'mi piace' raccolti sulla pagina Facebook dell'evento, spinsero qualcuno a segnalare e denunciare ciò che stava accadendo nella villa di Luigi. Quando iniziò a sentire le sirene, era talmente orgoglioso di quello che era riuscito a imbastire, che neanche lontanamente gli passò per la testa che quelle volanti fossero in strada per lui. Ma quando sentì una mano sulla spalla e voltandosi vide l'eloquente muso lungo di uno degli uomini della sicurezza, capì che qualcosa di brutto stava succedendo. Fece aprire ai poliziotti, che gli intimarono subito di interrompere la festa. Mandarono via qualcuno, ma tennero in fermo molti dei presenti. Le accuse erano molteplici, ovviamente le più gravi per lo stesso Luigi, che quella sera scoprì l'esistenza di una legge specifica che vietava di organizzare combattimenti tra animali. In più, se la doveva vedere con l'accusa di scommesse clandestine, non una delle più agevoli a cui sgusciare. E poi molto del personale di quella sera era stato

pagato in nero, comprese le ragazze che disgraziatamente rientravano in un più ampio giro di prostituzione. Di guai ce n'erano parecchi, insomma. Fortuna volle che non ci fosse droga e che Luigi riuscì a mantenere la calma e a comportarsi come da codice con gli agenti, altrimenti neanche il suo potente avvocato avrebbe potuto molto. Alla fine tutto si risolse con qualche migliaia di euro da versare nelle casse dello Stato, ma il danno morale per Luigi fu ben peggiore. Per quanto da fuori si fosse dimostrato sereno e collaborativo con gli agenti, dentro di lui ribolliva la rabbia per aver visto un suo sogno spezzato. Aveva proprio voglia di portare alla fine quel torneo, di vincerlo e organizzarne altri ancora, nella sua villa o altrove, magari anche in diretta TV. Aveva tanti sogni per questo sport, ma glieli avevano stroncati sul nascere con una maledetta legge votata solo per questioni di etichetta. Quella sera, dopo aver terminato il suo lavoro con gli agenti, tornò a casa molto tardi, disperato. In giardino c'erano ancora le impalcature e i segni della festa, ma non c'era nessuno. Si accorse in un secondo momento che al suo fianco c'era Claudio. Anche lui sembrava rattristato, ma non quanto lui. "Sai, forse abbiamo esagerato," disse. "La prossima volta dovremmo fare qualcosa più in segreto, senza tutta questa gente e quei post sui social media."

Luigi oppose un secco no e si rifiutò di ascoltare oltre l'amico. Scagliò a terra il bicchiere vuoto di whisky che aveva in mano, fracassandolo in mille pezzi. "Fonderò la FICG, la "Federazione Italiana Combattimenti tra Galli" e lotterò per la legalizzazione del cockfighting. Quei poliziotti e quella gente non sanno con chi hanno a che fare." Claudio incrociò il suo sguardo per un momento ed ebbe paura.